



***Breve excursus sulla evoluzione
della causa di beatificazione
di Mons. Luigi Biraghi.***

*Conferenza di Mons. Franco Buzzi sui Vota
Casa Generalizia – Milano
10 ottobre 03*

Storia della causa

Sappiamo che Mons. Biraghi morì nel 1879 in un clima in cui c'era, nel clero, ancora molta agitazione e divisione tra liberali e intransigenti; questi due partiti contrastavano tra loro nel modo di interpretare il potere temporale della Chiesa. In quel frangente la fama di santità del Biraghi era fuori discussione, ma naturalmente non si ebbe modo di proporre subito all'attenzione di tutta la Chiesa la sua santità, e così passarono degli anni.

Nel 1929, dopo la prima guerra mondiale, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua morte, diventa interessante interessarsi al Biraghi. Subito dopo si inizia a prendere in particolare considerazione suor Maria Anna Sala, sicché, ancora una volta, il Biraghi da buon cavaliere, cede il passo ad una sua figlia spirituale che lo sorpassa. Dal 1931 al 1938 la congregazione è occupata nella causa di beatificazione di suor M. Anna Sala, nel processo diocesano conclusosi nel 1964 che portò poi alla beatificazione della suora.

Nel gennaio del 1966 Suor Maria Elisa Zanchi chiede finalmente al cardinale Colombo che venga introdotta la causa di beatificazione del Biraghi. Il cardinal Colombo istituì subito una commissione storica e diede l'ordine che si iniziasse questo processo diocesano in vista della beatificazione del Biraghi. Tra il 1966 e il 1977 e nel 1977 furono escussi molti testimoni e la causa passò a Roma alla Sacra Congregazione delle cause dei santi. Qui iniziarono i lavori, prima di tutto la *Positio super scriptis* pubblicata nel 1979: esame attento dei suoi scritti per appurare la bontà della sua dottrina, poi la causa a proposito delle virtù eroiche del servo di Dio. Nel 1983 i lavori furono continuati dal relatore generale mons. Giovanni Papa, sempre affiancato da Sr. Giuseppina Parma che già da anni lavorava a questa causa. Nel 1990 a mons. Papa succede il reverendo padre Ambrogio Elszer. Nel 1995 viene finalmente pubblicata in due volumi la *Positio super virtutibus*.

Struttura della Sacra Congregazione per le cause dei Santi

È una struttura complessa. Per quanto concerne i vertici, c'è un prefetto, un segretario e un sottosegretario i cui nomi sono Sua Ecc. José Saraiva Martins (il prefetto), Sua Ecc. Edward Novak (il segretario) Mons. Di Ruberto (il sottosegretario).

All'interno è articolata in tante commissioni: c'è un **collegio di consultori storici**, attraverso il cui esame attentissimo la *positio* è dovuta passare ed essere approvata, poi c'è il **collegio dei teologi** sotto la direzione del **promotore della fede** detto anche **prelato teologo**. A

questi si aggiunge anche un **collegio di medici** per la verifica del miracolo.

I "vota" sono il risultato espresso da parte dei consultori teologi. Questi sono in otto e, dopo aver letto tutta la documentazione, inviano i loro voti scritti al prelado teologo che li raccoglie e li rende disponibili a tutti reciprocamente cosicché tutti hanno in mano i voti di tutti. Per fare il punto della situazione i consultori teologi si ritrovano in un congresso particolare. Il testo che abbiamo in mano è il risultato di questo congresso particolare avvenuto il 6.5.03 alle ore 17.00.

I "Vota"

Da uno sguardo d'insieme si ricava che la causa di beatificazione è stata costruita tramite testimonianze di seconda mano, il che ha reso molto difficile arrivare a dimostrare l'eroicità delle virtù del Biraghi. Si sono raccolte prove soltanto "ex auditu a non videntibus". Si fa notare che è intercorso tanto tempo tra la morte del servo di Dio e l'inaugurazione della causa. Il servo di Dio si era trovato in quella ondata di laicismo liberaleggiante che produsse una grave crisi nella Chiesa e in quel contesto comunque egli aveva saputo mantenere la sua fedeltà, il suo equilibrio interiore, la sua assoluta adesione alla autorità ecclesiastica locale e al Papa. Egli operò assumendo la posizione di un anti-temporalista moderato; in generale, però, traspare anche dagli altri vota come egli fu "super partes", cioè non implicato in una posizione politica o ecclesiale particolare, ma uomo di grandissimo equilibrio, fautore di concordia e di armonia a favore dell'unità della Chiesa. La prova più grande di tale affermazione è la famosa **lettera di Pio IX** al Braghi con la quale lo incarica di riappacificare il clero. Un alto

riconoscimento di questa sua capacità di star fuori per condurre all'unità coloro che si erano contrapposti e divisi.

Gli interventi dei consultori teologi

Lo schema generale seguito è abbastanza fisso. Si parte da un profilo biografico, si esaminano poi le singole virtù, ma raggruppate insieme, prima di tutto le virtù teologali, poi quelle cardinali e infine le virtù connesse con i consigli evangelici. Questa, in genere, è la seconda parte dei vota ed è la più corposa; segue poi una nota sulla fama di santità che viene comunque riconosciuta attraverso le testimonianze, seppure indirette, e si arriva alla conclusione nella quale i consultori devono esprimere il proprio voto (affermativo, negativo, oppure esprimere una richiesta di supplemento di indagine). Nel nostro caso è pienamente consolante perché vede la frase "a pieni voti è stata approvata questa causa che dimostra l'eroicità delle virtù del servo di Dio Luigi Biraghi". Otto voti affermativi su otto.

Eccetto due o tre vota su otto che tracciano un profilo sintetico e complessivo del Biraghi gli altri seguono lo schema appena detto e contengono innanzi tutto la biografia.

Biografia

Nato a Vignate il 2 novembre 1801, attraversa tutto il periodo di formazione in seminario a Castello sopra Lecco, a Monza, nel seminario di Milano. Poi lo si vede impegnato come professore di umanità a Monza e a Seveso infine dal 1834 come direttore spirituale nel Seminario Maggiore. Intanto nel 1837 c'è l'incontro con la Videmari e la nascita

della casa di Cernusco seguita da quella di Vimercate. Tra il 1850 e il 1855 il Biraghi diventa professore di dogmatica in seminario. I moti del '48, però, causano guai molto seri al Biraghi perché la sua vicinanza spontanea, affettuosa, paterna con i suoi chierici lo porta ad essere impegnato nei moti di liberazione dal governo austriaco. Da ciò è stato difficile liberarsi; sappiamo che dovette andare lui stesso a Vienna a scagionare se stesso. Il Biraghi difficilmente riuscì a liberarsi da questo peso, tanto è vero che, se nel 1855 venne all'Ambrosiana, lo si deve proprio al fatto che non si era riusciti a farlo passare come canonico del Duomo perché c'era il veto da parte del governo austriaco. Nel 1855 viene all'Ambrosiana e vi resta fino al 1879 anno della sua morte. Sappiamo che alloggiò presso i barnabiti di sant'Alessandro e che soltanto negli ultimi giorni della sua vita andò nella casa di via Quadronno.

Spiritualità

Il cuore della sua spiritualità è un **crisocentrismo agapico** che viene recepito e sottolineato da tutti i voti. Questo crisocentrismo agapico dice che Gesù Cristo sta al centro della vita del cristiano, delle Marcelline e delle stesse alunne. Cristo sta al centro della vita spirituale, a lui bisogna guardare e quindi bisogna amarlo e invocarlo. Alle suore il Biraghi diceva: "Come vi vorrei simili al girasole..." ai preti diceva: "la prima eminente qualità dei ministri è di amare Gesù Cristo, amarlo davvero, amarlo sopra ogni cosa". Questa la figura spirituale del Biraghi come risulta valorizzata e apprezzata da tutti i "voti".

Le virtù

Fede

La fede viene riconosciuta come ragione profonda del suo vivere, come sua visione completa della vita, come il segreto della sua energia. Questa visione integrale della vita riconducibile alla fede si vede ad esempio nella direzione spirituale, nell'insegnamento, negli scritti. Poi si vede nella vita, la sua biografia, la sua fedeltà a Roma, fedeltà e accettazione di tutto ciò che egli riteneva inviategli dalla Divina Provvidenza. È evidente la presenza in lui di una fede decisa, virile, sicura che si esprimeva anche nel culto dell'Eucaristia.

Speranza

Era la luce e il conforto della sua vita. Nella luce della speranza intraprese le sue opere educative; lo si ricorda mentre pregava pensando al suo progetto e vedeva tutte le difficoltà e pregando ottiene questa grazia interiore di avere una speranza che travalica gli ostacoli. In questa speranza ebbe la forza di superare le incomprensioni, questa stessa speranza la si vede anche nella fiduciosa attesa del Paradiso.

Carità

Il Braghi è fondatore di una congregazione religiosa che nel suo progetto doveva essere impegnata in un'opera di squisita carità spirituale quale esplicitamente quella dell'educazione. Del resto il tema della consacrazione per il servizio di Dio e del prossimo attraversa tutti gli scritti ed è costante. Il Biraghi non ha fatto nient'altro che predicare e praticare il Vangelo in questo atteggiamento di amore verso Dio e verso il

prossimo tenendo presente che Cristo è il modello supremo di amore per Dio ed è l'esempio supremo di amore per il prossimo.

Prudenza

Nella vita del B. la si vede dappertutto. Fu sommamente prudente nella direzione spirituale, tutti i suoi diretti erano delle persone entusiaste, con il cuore pieno di amore di Gesù Cristo, avevano tante idee e guidarli non era sempre facile. La prudenza del B. la si vede anche nei suggerimenti che dà, nella pazienza che ha con le persone che lui dirige. La si vede anche nell'ascolto che egli prestava alle persone sagge e competenti. Prudenza nelle intricate questioni ecclesiastiche e politiche, qui tutto il suo lavoro di mediazione (mettere d'accordo i preti tra di loro). Anche durante i moti del '48 il suo comportamento si dimostrò prudente, pur parlando definendo la sua prudenza di prudenza "moderata".

Giustizia

Riguardo i rapporti tra l'uomo e Dio, sta nell'atteggiamento di restituzione totale di sé e questo lo si vede chiaro. Nei rapporti con il prossimo, la giustizia voleva dire rispetto della legge, degli impegni presi, nell'amministrazione di beni materiali. La si vede ancora nella larghezza nel compensare qualsiasi persona per particolari favori ricevuti che è indice di magnanimità e direi anche giustizia nei confronti dei propri nemici come emerge dalle lettere. Fu chiamato a risolvere controversie amministrative il che significa che la gente aveva fiducia nella sua spiccata capacità nelle questioni di giustizia. Fu consigliere e esecutore di disposizioni testamentarie.

Fortezza

Troviamo un esempio di forza, di resistenza, di fermezza, di convinzione soprattutto quando incontra la difficoltà, la prova in particolare quando fu oggetto dell'inquisizione austriaca. Tutte le privazioni manifestano nel Biraghi una grande forza d'animo una convinzione tale che non si lascia scompaginare dagli eventi contrari e insieme in tutto questo grande mitezza. Ebbe sempre vivo l'esempio della forza dei martiri. Anche nelle sue opere letterarie, l'ideale che propone è sempre il martirio, per lui era un ideale da realizzare e questo si sposa bene con la sua sensibilità missionaria.

Dimostrò coraggio anche nell'assistenza dei malati di colera.

Temperanza

Indubbio è nel Biraghi un senso di signorilità che si accompagna a benevola paternità, che si qualifica come padronanza di sé ed equilibrio nelle manifestazioni a parole, a fatti, a gesti. Moderazione, senso della misura. Animato da grande senso di discrezione anche nei confronti dell'istituto che era nato dalla sua volontà, si ritirò presso i barnabiti proprio per non essere di peso. Non doveva molto amare la comodità, il comodo proprio, uno che aveva riguardo degli altri fino a questo punto. Moderazione nelle reazioni, nei modi di reagire, grande padronanza di sé.

Castità

Il Biraghi non aveva fatto i voti del religioso. Ebbe una condotta austera e riservata come risulta da tutti documenti e dalla testimonianze, soprattutto nei rapporti con le donne. Nel suo tempo, con lo stile di allora si può dire tranquillamente che egli fu riservato e austero. Risulta che

insinuazioni e accuse piuttosto basse da parte della polizia austriaca su questo punto caddero perché non era possibile sostenerle. Lo si vede anche dalle continue ammonizioni che egli comunica a tutte le persone dirette da lui. Spesso mette in relazione una vita casta con la devozione alla Madonna.

Povertà

Pur non provenendo da famiglia povera il B. alla fine non conservò niente per se stesso, aiutò bisognosi, investì soprattutto nella congregazione che aveva fondato. Il distacco completo dei beni materiali messi a frutto della congregazione.

Obbedienza

A ognuno dei suoi arcivescovi o cardinali prestò obbedienza anche quando non era in totale sintonia con loro. Non si trattò di un'obbedienza meramente formale nei riguardi dei superiori, ma di un'obbedienza convinta che per lui significava un modo concreto di manifestare il suo amore alla Chiesa che nel nome di Dio gli parlava attraverso le autorità. Per lui obbedire alla Chiesa significava compiere la volontà di Dio. In questo trovava la sua pace.

La fama di santità

La fama di santità è fuori discussione nonostante il lasso di tempo piuttosto ampio tra la sua morte e l'inaugurazione della causa. È affermata dai discepoli che egli ebbe, dai confratelli sacerdoti, dai superiori che hanno lasciato scritto qualcosa su di lui, dai suoi figli e figlie spirituali, dalle Marcelline.

Da quanto si è detto si arriva alla conclusione assolutamente piena di questi "vota", conclusione che viene scritta dal promotore generale della fede in questi termini: *"Il congresso teologico si è concluso con unanime voto affermativo 8/8 da parte dei consultori teologi i quali hanno sottolineato l'attualità della causa di questo esemplare sacerdote della Chiesa milanese augurando che presto possa giungere, se così piacerà al Santo Padre, al felice traguardo della beatificazione"*.